

# Cronaca del Monastero

Giuseppe Poggi osb

**6 Novembre 2011**

## **53ª Giornata dello spirito dei quadri dell'UPSA**

Gli aderenti, come sempre, erano numerosi. Era il primo anno che mancava l'On. Antonio Laforgia, il fondatore dell'UPSA (Unione Provinciale Sindacato Artigiani), morto il 29 marzo 2011. È stato sempre presente a questa "giornata dello spirito", da lui fortemente voluta e alla quale teneva particolarmente. Durante la mattinata è stato ricordato parecchie volte, sia alla conferenza che alla celebrazione della S. Messa.

Come è stata programmata la giornata? Anche qui si deve rispondere: come al solito. Ossia alle ore 9.30 gli arrivi, e quindi la breve riflessione di P. Antonio Cassano sul tema: *Crisi economica, moralità nei comportamenti, nuove politiche nel lavoro*. Infine, le parole del Presidente.

Alle ore 11.00 la S. Messa concelebrata con l'offerta dei doni dei vari centri comunali, quale segno di solidarietà verso i bisognosi. Questa offerta dei doni è stata veramente numerosa: oltre 30 cesti sono stati portati e depositati ai piedi dell'altare. Il pranzo sociale era al ristorante "Chiusa dei Chietri", ad Alberobello, con il rientro in sede alla 16.00.

Questo il programma, ma l'orario ha lasciato a desiderare fino alla Messa concelebrata, che è iniziata senza i dirigenti, che ancora erano nell'aula "Paolo VI". Ma l'importante è che la tradizione sia stata mantenuta, anche se nel frattempo cominciano a venir meno le persone che raggiungono la meta desiderata, ossia il Cielo.

**27 Novembre 2011**

## **Raduno dei CC.DD. di Noci**

Nella mattinata era già una festa il vedere pronti sul piazzale antistante la chiesa abbaziale ben otto nuovi trattori da benedire, le bandiere e i manifesti che annunziavano la S. Messa di ringraziamento della sezione dei Coltivatori Diretti di Noci e i diretti interessati che, numerosi, venivano e si salutavano affettuosamente e si fermavano attorno ai doni posti su un calesse e su un tavolino fuori della chiesa.

La festa era resa ancor più tale dal sole che splendeva, dopo i giorni precedenti di nuvole e di pioggia. E la nostra chiesa si riempiva a dismisura, così che molti sono dovuti rimanere in piedi.

"La speranza" era il tema attorno al quale ruotava questa giornata di ringraziamento, tema che il P. Abate ha ripreso nella sua omelia. La lettera di Giacomo esorta tutti a coltivare la pazienza a imitazione dell'agricoltore che semina e aspetta con pazienza e perseveranza che il seme germogli, cresca e porti il suo frutto (cf. Gc 3,4). Guai a noi se non fossimo pieni di speranza nel nostro lavoro.

Alla processione offertoriale quest'anno si è aggiunta una novità, ossia la spiegazione dei doni offerti all'altare, dapprima quelli portati dai più piccoli, ossia una grossa chiave di una chiesetta di campagna, due piante di Natale, quattro caraffe con acqua e vino, olio e latte, e infine un cesto con verdure tricolori in ricordo dei 150 anni dell'unità d'Italia. E poi è seguita una quantità enorme di doni, circa una cinquantina, portati a due a due dai bimbi, dagli adolescenti, dai fidanzati, dagli adulti e infine da una coppia di anziani, tra i primi iscritti alla sezione dei CC. DD. di Noci. Non mancava l'agnellino, che però questa volta è rimasto buono buono dentro il suo cestino, portato dal suo padrone, il giovane studente, Laterza Giuseppe.

Belle le intenzioni della Preghiera dei fedeli, che non è possibile riportare tutte integralmente in queste pagine. Quasi tutte cominciavano con la parola "Grazie". Alcune dicevano: "Grazie, per aver scelto il pane e il vino, frutto del nostro lavoro, per rendere presente sull'altare Gesù; grazie per la bella e triste stagione; grazie per coloro che ci hai posto accanto per guardarci e sorreggerci nel nostro duro cammino; grazie per coloro che godono dei frutti della terra e hanno comprensione e rispetto per i nostri sacrifici e con noi condividono ansie e fatiche; grazie per i nostri giovani e per il loro attaccamento alla terra nella quale sono nati".

Dopo la comunione, uno di loro ha letto la "Preghiera dei lavoratori della terra". Infine il responsabile della sezione di Noci, Felice Penta, ha ringraziato le autorità civili e militari presenti, ha ringraziato tutti i presenti e quelli che hanno offerto doni, e specialmente le sig.re Vanna ed Enza che hanno organizzato così bene la festosa celebrazione.

Dopo la Messa il P. Abate è uscito sul piazzale e ha benedetto i nuovi trattori.

**21 Novembre 2011**

**Memoria di S. Cecilia vergine e martire**

Con grande sorpresa, erano presenti alla S. Messa Vespertina della comunità monastica tutti i componenti della Banda cittadina di Noci con il M<sup>o</sup> Vittorio D'Onghia. Al termine della S. Messa hanno eseguito l' "Ave Maria", rispettivamente di Schubert e di Gounod, ed altri pezzi natalizi. Hanno così anticipato l'atmosfera natalizia, che già è nell'aria.

**8 Dicembre 2011**

**Solennità di Maria SS. Immacolata**

La grande festa della Madonna è stata celebrata solennemente, come sempre. Il P. Abate all'omelia ha dettato più o meno questi pensieri prendendo lo spunto dalla prima lettura tratta dai libri della Genesi.

*«Questo brano – ha esordito – ci parla di quella radice negativa presente nel nostro essere e che noi chiamiamo peccato originale., ossia il tentativo da parte dell'uomo di usurpare il posto di Dio. Fallito questo tentativo, l'uomo scopre la sua nudità, cioè comprende la sua nullità, e si nasconde. Dove sei? Domanda Dio. Ossia: come mai ti sei allontanato dall'amicizia e dalla comunione che intrattenevi con me?*

*Oggi tante cose ci fanno paura: l'economia, la nostra impotenza, la nullità del nostro essere. Ma non ci fa più paura il peccato. Anzi si ritiene che esso sia una cosa d'altri tempi, o che addirittura non esista.*

*La festa dell'Immacolata ci invita a fissare lo sguardo su di Lei, la tutta pura, il che procura tanta nostalgia nel nostro cuore perché ci rendiamo conto che anche noi siamo predestinati ad essere santi – come ci esorta la Lettera agli Efesini – e pur tuttavia siamo così lontani da questo ideale!*

*Dal Vangelo di oggi vorrei ricavare tre atteggiamenti, tre verbi: rallegrati, non temere, concepirai.*

*Rallegrati. Così la nuova traduzione della Bibbia, al posto dell'ormai familiare "Ave – ti saluto". L'angelo dice di più: invita Maria a rallegrarsi, ad essere lieta, felice, perché amata, predestinata, afferrata da Dio che l'ha avvolta nel suo amore infinito.*

*Non temere, ossia: "Sei stata scelta da Dio, sei l'eletta". Anche a noi spesso il Signore dice: "Non temere, io sono sempre con te, al tuo fianco, non mi allontano da te. Ma tu non ti allontanare da me col peccato". Quante difficoltà abbiamo nella vita. Ma Dio è sempre con noi e continua a ripeterci: "Non temere".*

*Concepirai e darai alla luce. Anche noi, come Maria, siamo esortati ad essere portatori di vita. Questa festa, che ci dà tanta forza nella vita quotidiana, sia fonte di luce per tutti noi».*

**17 Dicembre 2011**

**Imprenditori Dirigenti e Liberi Professionisti Cattolici UCID  
Gruppo Regionale Puglia**

La giornata di riflessione dell'UCID pugliese, trascorsa presso la nostra abbazia, è stata animata dal Prof. Paolo Bianchi, il quale ha sviluppato il tema: *"Una proposta di applicazione della regola di S. Benedetto "Ora et Labora" alla strategia d'impresa e al lavoro manageriale"*. Riportiamo le parole, inviate nel depliant di invito ai membri dell'UCID regionale, circa le motivazioni dell'incontro programma presso l'Abbazia "Madonna della Scala".

*«Constatando la caduta di partecipazione a vario titolo a cui si assiste, il rilevante intorpidimento delle coscienze, uno sconforto generale in tutti gli ambiti: imprenditoriale, familiare e sociale, gli imprenditori non dovrebbero più isolarsi, né restare ai margini della lotta per migliorare il mondo in cui noi tutti viviamo.*

*È arrivato il momento di far rinascere una nuova coscienza collettiva, governata da fondamenti etici il cui focus è il singolo individuo, la sua dignità in quanto essere umano e la sua capacità di costruire il bene comune.*

*L'uomo di oggi è debole e perciò è debole anche tutto quello che produce. Non riesce a fare progetti a medio-lungo termine, ma solo a breve e questi ultimi purtroppo perseguono obiettivi solo materiali e per niente importanti. Occorre identificare obiettivi a medio-lungo termine, ma per fare ciò occorre avere dei seri valori dentro, una scala di priorità, e soprattutto condividere questo patrimonio con tutti gli artefici del girotondo aziendale allargato, gli stakeholders (le nostre famiglie, i collaboratori, le loro famiglie, i clienti/fornitori, il nostro prossimo, gli altri).*

*Noi siamo imprenditori, dirigenti, professionisti, e nelle nostre imprese e nelle nostre professioni dobbiamo essere consapevoli che tutto ciò che facciamo o che non facciamo, ha forti ripercussioni attorno a noi (impresa, famiglia, società civile). Dobbiamo smetterla di occuparci solo del nostro orticello (il luogo di lavoro), ora tocca all'ambiente esterno (la società civile). Il "da farsi" non appartiene alla Chiesa, intesa come gerarchia. Essa,*

con i suoi principi e/o orientamenti, può affiancarci, ma spetta a noi mettere in atto un "Piano d'Azione". Il primo passo da fare su questa strada è quello di fare cultura, diffondere la cultura dei valori, quelli veri, dopo averli opportunamente identificati e migliorati. Insieme si riuscirà a migliorare qualcosa, cominciando dalle proprie aziende e facendo in modo che quest'ondata innovatrice, che vede gli Ucidini in primo piano, si diffonda anche all'esterno nella società civile.

Di primaria importanza sono anche le relazioni dentro e fuori le Imprese. Oggi più che mai intessere relazioni è diventata un'arte: non basta più sapersi rapportare agli altri, ma bisogna saper condividere, anticipare gli eventi, dare risposte di efficacia ed efficienza in modo rapido e continuativo. La relazione dentro e fuori l'azienda è quindi un'arte da coltivare per la crescita personale all'interno di uno o più gruppi e all'interno di spazi di condivisione sempre più ampi.

Proprio attraverso uno spirito di condivisione di idee e "visioni" possono nascere e fondersi nuovi progetti che coinvolgano in uno scambio dinamico e fecondo sempre più attori. L'arte della rete è la lucida crescita di quei talenti che, attraverso comportamenti cooperativi, forma motivazione continua al cambiamento e al miglioramento delle persone.

La Regola benedettina "Ora et Labora" ne è un fulgido esempio da 1500 anni: nello spirito delle differenze, essa insegna a creare uguaglianza e a dare risposte comuni a problemi antichi e moderni, facendo crescere le persone non come risorse da sfruttare ma come cardini focali su cui imperniare crescita e benessere comuni».

## 17 Dicembre 2011

### Concerto Gospel del "Freedom Chorus" di Noci

È stato un concerto seguito con attenzione da tutti i presenti che avevano riempito la nostra chiesa abbaziale, e che si sono dimostrati veri amanti della musica. Infatti, non sono stati delusi, benché i membri del "Freedom Chorus" siano degli amatori e non dei professionali. Il P. Abate, nei giorni precedenti, aveva affisso nella bacheca di comunità la spiegazione del concerto, eseguito gratis e per beneficenza. Tale spiegazione, tra l'altro, diceva: "Il termine Musica Gospel (che significa "Vangelo") può riferirsi alla musica religiosa che emerge nelle chiese afroamericane negli anni trenta e nasce dalla tradizione degli Inni Metodisti".

I pezzi eseguiti sono piaciuti tanto. Alcuni erano natalizi, sia in inglese che in italiano. Il concerto, durato poco più di un'ora, è stato molto applaudito dal folto pubblico. Prima della fine hanno preso la parola il P. Abate e il Sindaco di Noci. Particolarmente apprezzata la presentatrice, molto spigliata e originale. Anche questo concerto è stato una bella preparazione alle festività natalizie.

### Festività natalizie

Come sempre la Novena del S. Natale si è celebrata durante la S. Messa vespertina, anche se posticipata di trenta minuti per facilitare la presenza dei nostri coltivatori diretti, soprattutto quelli che devono accudire al bestiame. I canti in italiano, ormai cantati da anni e quindi conosciuti, sono stati eseguiti da tutti i presenti. L'omelia invece è stata tenuta a turno dal presidente della concelebrazione.

Il 23 dicembre, dopo la S. Messa, tutti i presenti sono convenuti in una sala appositamente apparecchiata per scambiarsi gli auguri vicendevolmente e porgerli al P. Abate e, tramite lui, alla comunità monastica. Poi il P. Abate si è recato alla "Villa Lenti" ove si trovavano i dipendenti del "Gruppo Putignano" di Noci (molti dei quali erano presenti anche alla S. Messa) per scambiare anche con loro gli auguri natalizi.

### Notte Santa

La Notte di Natale si è svolta col rito consueto e sotto la direzione musicale di P. Gregorio, secondo lo schema riportato nel libretto pubblicato e stampato dalle nostre Edizioni. Lo stesso P. Gregorio ha cantato l'Annuncio del Natale da lui musicato e che ogni volta provoca emozione in chi l'ascolta. Dopo il *Gloria in excelsis*, sono suonati i campanelli e il Grand'organo, mentre le campane all'esterno annunciavano la nascita di Gesù.

Così il P. Abate ha detto nella sua omelia:

«Lo abbiamo sentito poco fa nel Vangelo. Il segno della nascita di Gesù, il Figlio di Dio, è quello di essere stato avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Una descrizione che l'evangelista Luca ci propone per ben due volte e che ci colpisce per la sua semplicità, per l'assenza totale di qualsiasi tratto meraviglioso. Qui tocchiamo quasi con mano il mistero di Dio che ci viene incontro nella fragilità e nell'impotenza di un neonato, che ha bisogno di tutto. Ha bisogno delle cure della sua mamma e della vicinanza del suo papà.

È il mistero di Dio che ci viene incontro e ci chiede di prenderci cura di Lui. È come se ora fossimo noi al posto di Maria e Giuseppe. Gesù viene e bussa alla porta del nostro cuore e ci chiede di prenderci cura di Lui.

*Viene ad abitare la nostra fragilità, entra a pieno titolo nella grotta della nostra vita, o forse nella stalla, se la nostra vita non è ordinata e pulita. Il Signore, però, non si spaventa: vuole entrare in ogni caso nella nostra storia personale. Lui viene come l'amore, l'amore che si incarna.*

*Non viene per risolvere i nostri problemi, ma viene per dividerli, per aiutarci a guardare le cose in modo diverso e affrontarle insieme con Lui.*

*Ancora, abbiamo sentito annunciare dagli angeli: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama". La gloria di Dio – sembrano dirci gli angeli – coincide con la pace che gli uomini sono capaci di costruire qui in terra. E non si tratta di quella pace che è il frutto dei nostri sforzi, ma la vera pace che è dono di Dio, la cui gloria è trascritta qui in terra attraverso ogni nostro gesto e parola di pace. Siamo chiamati ad essere operatori di pace, a seminare gesti di pace attorno a noi, perché seminare la pace è seminare la gloria di Dio tra gli uomini. Ma prima di tutto occorre che accogliamo il dono della pace che Dio ci offre e la coltiviamo dentro di noi per poi distribuirla a piene mani attorno a noi.*

*Abbiamo poi sentito dal Vangelo che i pastori sono stati avvolti da una grande luce. Ebbene, la nascita di Gesù è la nascita di questa luce nella nostra vita. Gesù, prendendo la nostra carne, facendosi uno di noi, è come se l'avesse illuminata una volta per sempre. La nostra vita ormai non può procedere senza questa luce.*

*Ebbene, in questa Notte santa, nella quale abbiamo senz'altro molte preghiere da rivolgere a Gesù Bambino, ci proponiamo di trasformare in preghiera tre indicazioni che traiamo da quanto detto e che dovrebbero guidarci nel nostro cammino di cristiani: l'umiltà di Dio, l'affidamento a Lui nella fiducia e nella gioia, l'impegno ad essere costruttori di pace. Tocca a noi ora agire come persone che annunciano la gioia e la speranza del Natale con il coraggio dell'umiltà e della pace. E allora sarà veramente Natale».*

### **Giorno di Natale**

Anche della S. Messa del giorno di Natale desideriamo riportare qualche pensiero tratto dall'omelia dell'Ab. Donato:

*«Il Vangelo di questa notte ci ha narrato, in maniera molto semplice e profonda, la nascita di Gesù avvenuta in una grotta di Betlemme. Quest'oggi la Parola di Dio che ci viene offerta è più complessa. Si tratta di una pagina di altissima teologia, una riflessione dell'evangelista Giovanni sull'evento dell'incarnazione di Gesù che inizia con le parole: "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio". Parole immense, che ci mettono in rapporto con l'Eternità di Dio, ma anche troppo grandi da comprendere fino in fondo. Eppure sono parole che ci dicono come la nostra vita di uomini e di cristiani deve avere uno sguardo molto più ampio di quello a cui forse siamo troppo abituati. Il Signore, cioè, ci invita a non ridurre la nostra vita al cerchio terra-terra dei nostri desideri, ma a guardare oltre con uno sguardo interiore lungimirante.*

*L'evangelista Giovanni aggiunge poi quelle parole centrali che ci lasciano allibiti ogni qualvolta le riascoltiamo: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Ciò che era da sempre e che era Dio si fa uomo, piccolo. Il Dio che ci pare un Dio irraggiungibile si fa raggiungibile, palpabile, visibile, fragile come qualsiasi bambino. Egli viene in mezzo a noi per assumere e far sua la nostra quotidianità, la nostra storia personale, perché vuol darci prova del suo amore senza limiti.*

*Il Natale è la festa-ricordo di questo amore che Dio ha per noi, un amore che non viene mai meno, che non avrà mai fine, come è nella natura stessa di Dio, che è eterno e dura per sempre. Come rispondere a questo amore di Dio? Propongo tre "A".*

– La prima "A": Adorare. Di fronte al presepio, di fronte a Gesù che nasce in mezzo a noi, la prima cosa da fare è adorarLo. Il termine latino "adorare" è il composto di "ad" e "os, oris" (=bocca). Può dunque significare sia il portare "alla bocca", come quando si è stupiti da qualcosa e si rimane senza parole, sia il portare la mano alla bocca, come fanno i bambini, per inviare un bacio. Gesù Bambino desidera che noi lo adoriamo con cuore meravigliato e gravido di affetto per Lui.

– La seconda "A": Accogliere. Il Signore Gesù viene in mezzo a noi perché noi, in Lui, possiamo accogliere Dio stesso nella nostra vita. Accogliere Gesù significa dunque accogliere la Luce divina, quella che è in grado di illuminare e sostenere i passi del nostro cammino in qualsiasi momento della nostra vita, buono o cattivo.

– La terza "A": Amare. Adorare e accogliere Gesù-Dio nella nostra vita ci porta inevitabilmente a far nostro l'amore che egli ci ha insegnato, e dunque a compiere gesti concreti di bene, di condivisione, di compassione, di solidarietà. A Natale, e sempre nella nostra vita, siamo invitati ad impegnarci a seminare attorno a noi l'amore che risana i cuori, lenisce le ferite, incoraggia e rafforza la speranza. Forse nelle nostre relazioni con gli altri c'è un rapporto incrinato da raddrizzare; basterebbe iniziare con un saluto, un augurio, un sorriso. Queste – e non quelle artificiali di cui abbiamo adornato i nostri presepi e gli alberi di Natale – sono le luci più belle che noi possiamo accendere per illuminare la nostra vita e quella altrui. Buon Natale a tutti».

**31 Dicembre 2011**

**"TE DEUM" di fine d'anno**

Sabato 31 dicembre, alle ore 17.00, ci siamo ritrovati in chiesa per cantare solennemente i Vespri e il “Te Deum” di ringraziamento al Signore per tutti i benefici e le grazie a noi concessi durante l’anno che volgeva al termine. Ma non eravamo solo noi monaci, c’erano presenti tanti fedeli che hanno riempito la chiesa.

L’Ab. Donato – come è ormai consuetudine da quando è alla guida della nostra comunità monastica – ha dapprima fatto una magnifica sintesi dell’anno trascorso nel nostro monastero, che riportiamo integralmente qui di seguito (“Uno sguardo retrospettivo e la gratitudine”). Nella seconda parte, poi, ha offerto alcune tracce per la nostra vita cristiana sviluppando il tema “Fede e vita interiore” a mo’ di canovaccio-guida per il nuovo anno 2012. Tale riflessione è riportata nell’Editoriale di questo numero de “La Scala”, a pp. 3-11.

## UNO SGUARDO RESTROSPETTIVO E LA GRATITUDINE

*«Cari fratelli e sorelle,*

*il Signore ci concede di ritrovarci insieme anche alla fine di questo 2011 per ringraziarlo e riaffidarci alla sua grande mano, e per rimetterci sotto la protezione della Madonna della Scala. Anche se il bilancio personale, familiare o comunitario, varierà a seconda di quello che abbiamo vissuto e di come l’abbiamo vissuto, credo che tutti noi siamo sostenuti dalla certezza di essere stati oggetto dell’Amore divino e della sua benevola protezione. Questo basta per rifondare il nostro desiderio di iniziare un nuovo anno con determinazione gioiosa alla luce della fede che fonda la nostra speranza e genera la carità.*

*\* Per quanto riguarda la nostra comunità monastica, il “grazie” che innalziamo al Signore questa sera – e a cui tra poco daremo voce nel canto del “Te Deum” – intende raccogliere in sé tutti i benefici di cui ci ha ricolmato, segni tangibili della sua presenza amorosa in mezzo a noi. Quante occasioni di incontro con il Signore nella preghiera, nei sacramenti, nella predicazione, nella comunione fraterna in tutti i suoi risvolti, nel lavoro, nello studio, nell’ospitalità e nel contatto con tutte quelle persone – ciascuno con una sua storia di vita – che, numerose, salgono su questo colle per cercare un po’ di pace e in essa trovare Dio, o per avvalersi del nostro umile ma prezioso servizio di confessori o accompagnatori spirituali. Anche quest’anno un fiume di grazia si è riversato sulla nostra comunità, e tocca a ciascuno di noi far crescere ciò che esso ha irrorato e fecondato.*

*\* Diversi eventi, tra i tanti, hanno toccato lo scorrere delle nostre giornate monastiche. Innanzitutto l’incontro di P. Lorenzo Cassano con sorella morte che il 7 maggio u. s. è venuta a bussare alla porta del nostro monastero per chiamarlo alla vita senza tramonto, nell’abbraccio con quel Signore il cui volto egli aveva cercato tra queste mura, nella gioia e nella fatica quotidiana, per quasi settant’anni.*

*\* Se questo evento ci ha richiamato la caducità e la transitorietà della nostra esistenza di quaggiù, e la necessità di vivere bene, e alla luce del Bene, il breve tratto di cammino riservatoci qui in terra, altri avvenimenti ci hanno raggiunti nel segno della gioia: la Professione monastica solenne che ha incardinato definitivamente D. Vitantonio Goffredo nella nostra comunità, così come l’Oblazione regolare di D. Antonio Gennaro Galluccio. E poi l’inizio del Noviziato canonico, alla fine dello scorso settembre, di Domenico Nachiro, di Trani, e di Giulio Vichi, di Pisa; un evento che ha dato ulteriore fiato a un futuro speranzoso per la nostra comunità. E infine la Professione monastica temporanea che Achille Trisolini, di Bari, dopo aver concluso il suo noviziato, si accinge ad emettere il prossimo 15 gennaio.*

*Questi son tutti segni di vita, di vita che cresce e avanza e di cui siamo profondamente grati al Signore. Ma poiché sono anche segni di una particolare benedizione indirizzata alla nostra comunità monastica, tocca ora a noi monaci custodire e favorire il dono delle vocazioni attraverso la testimonianza umile, sincera e gioiosa della nostra vita, e tramite la delicatezza dell’amore fraterno che illumina, spiana le difficoltà, sostiene e incoraggia.*

*\* Il nostro grazie al Signore raccoglie anche la gratitudine che sento di dover esprimere a tutti i miei confratelli monaci, e ovviamente quello che rivolgo loro non è un grazie formale, ma nasce dal cuore, dal bisogno di esternare il mio compiacimento per la generosa collaborazione che – a partire dal mio Priore, D. Giuseppe – essi offrono quotidianamente, seppur in modalità diverse, per la crescita spirituale della comunità e per l’impegno con cui si prodigano nel conservare il vincolo dell’unità e della pace all’interno del cerchio fraterno. Oh, non si pensi che all’interno della nostra comunità non esista qualche dissonanza causata dalla singolarità del modo di essere e di pensare di ciascuno di noi, ma alla fine prevale il desiderio di tutti a trovare nella comune chiamata a seguire Cristo quel cemento che ci permette di fare anche delle diversità di carattere, temperamento e vedute, ma di farne un’occasione propizia e sempre nuova per radicare sempre meglio la comunità monastica sulla roccia che è Cristo. In fondo – come ci esorta l’autore della Lettera agli Efesini – siamo in monastero perché desideriamo crescere “in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,15b-16).*

*\* Un pensiero particolare va in questo momento ai nostri confratelli malati, soprattutto quelli che soggiornano stabilmente in infermeria e che da lì mi stanno ascoltando: D. Franco, inchiodato a letto da quasi*

cinque anni, e D. Mauro, ai quali si è ora aggiunto anche D. Gregorio Tecl, attualmente in ospedale. La pazienza e l'accettazione serena e ricca di fede con cui vivono e offrono al Signore la loro infermità ci è di grande conforto e incoraggiamento nel proseguire il nostro cammino, certi di avere in loro dei "parafulmini" viventi che intercedono per la nostra comunità e per quanti ci sono vicini.

*\* Anche a coloro, infine, a quanti cioè in vario modo ci fanno sentire la loro vicinanza materiale e spirituale, va la nostra gratitudine, che trasformiamo volentieri in preghiera invocando su ciascuno di loro la benedizione e la protezione del Signore. Con le nostre sole, poche risorse, frutto del lavoro delle nostre mani, non riusciremmo a sovvenire alle necessità fondamentali della vita interna del monastero – per quanto semplice, sobria e frugale essa sia – né potremmo aiutare quanti bussano alla nostra porta. Al Signore, che tutto vede e tutto sa, affidiamo tutte quelle persone che ci hanno aperto il loro cuore e le loro mani, in particolare coloro che lo hanno fatto nell'umiltà e nel nascondimento offrendo il frutto preziosissimo del loro sacrificio.*

**15 Gennaio 2012**

### **Professione Temporanea di Achille Trisolini**

Anche se oggi, liturgicamente, ricorre la II Domenica del Tempo Ordinario, i monaci fanno memoria dei primi due discepoli di san Benedetto, i santi Mauro e Placido. È in questo contesto che la nostra famiglia monastica accoglie un novizio che entra giuridicamente a far parte di essa tramite la Professione temporanea. Si tratta del giovane novizio Achille Trisolini, di Bari, che si dona al Signore per tre anni in attesa di donarsi a Lui totalmente e per sempre. Achille è il più giovane membro della comunità, ha infatti ventun'anni, anche se fisicamente è il più alto, un metro e novanta di altezza.

La giornata inizia in modo curioso: ci si alza con un cielo plumbeo e un filo di neve sul terreno e poi verso le ore otto ricomincia a nevicare. Fortunatamente, in mattinata ritorna il bel tempo, tanto che durante la celebrazione della S. Messa il sole prende il sopravvento.

Come si è svolto il rito della Professione? Alla celebrazione della S. Messa la chiesa era affollata. Ai soliti fedeli si erano aggiunti i parenti e alcuni fedeli della parrocchia di origine di Achille. Questi è di Bari, e la sua parrocchia è quella di "S. Carlo Borromeo", parrocchia che prima di entrare in monastero Achille ha frequentato assiduamente.

La S. Messa concelebrata, presieduta dall'Ab. Donato si è svolta con la consueta solennità. All'omelia l'Abate si è soffermato sulla Liturgia della Parola del giorno, che brevemente sintetizziamo così:

*«Per provvidenziale coincidenza la Parola di Dio sembra scelta apposta per questa nostra celebrazione, perché riguarda la chiamata e la sequela. La prima lettura, infatti, ci ha descritto la vocazione del profeta Samuele, mentre nel Vangelo abbiamo ascoltato la chiamata dei primi discepoli di Gesù, Giovanni e Andrea. Samuele per ben tre volte risponde prontamente alla voce di Dio dicendo: "Mi hai chiamato? Eccomi!". Lo stesso ha fatto Achille, che ha risposto prontamente e gioiosamente alla chiamata del Signore.*

*Nel Vangelo vi è la domanda di Gesù ai due discepoli che lo seguivano: "Che cosa cercate?". È la domanda che ritroviamo anche nella Regola di san Benedetto che esorta il monaco a "cercare veramente Dio". Quei due discepoli chiesero a Gesù: "Dove dimori?", ossia: facci conoscere il mistero della tua persona affinché possiamo entrare in amicizia e comunione con te. Nella risposta di Gesù: "Venite e vedete", è descritta tutta la vita del monaco: mettersi in moto, cercare Dio incessantemente e vederLo e scoprirLo presente e operante nella propria vita.*

*Cristo cammina sempre accanto a noi e sempre noi dobbiamo cercarLo per fissare su di lui il nostro sguardo e dimorare insieme con Lui, con gioia e generosità grande. Interceda per Achille e per noi la Beata Vergine della Scala, S. Benedetto e i santi Mauro e Placido».*

Dopo l'omelia vi è stato il Rito della professione temporanea di Achille. Il maestro dei novizi, P. Michele, ha presentato al P. Abate il novizio con queste parole: "Ecco il fratello Achille che al termine del noviziato chiede umilmente di emettere i voti temporanei nel nostro monastero, in attesa di rendere definitivo il suo impegno di vita e di servizio". Il P. Abate ha interrogato il novizio domandandogli: "Fratello carissimo, esponi a me e alla comunità qual è il desiderio che ti spinge ad assumere questo impegno". E il novizio ha risposto: "Chiedo al Signore la grazia di poterlo seguire nella vita monastica in questa comunità della Madonna della Scala di Noci con l'emissione dei voti temporanei". E l'Abate: "Sei consapevole che per essere vero discepolo di Cristo ti è necessaria una ricerca continua e profonda?". Alla risposta affermativa del novizio, l'Abate ha aggiunto: "Accetti a questo scopo di seguire i consigli evangelici secondo le norme della vita monastica nella nostra comunità?". Alla risposta affermativa del novizio: "Sì, lo accetto. Questo solo desidero", tutta la comunità ha risposto: "A Te la lode e la gloria, o Signore". L'Ab. Donato ha quindi preso atto della volontà del novizio con queste parole: "Dio

onnipotente sostenga con l'abbondanza della sua grazia questo tuo desiderio; tu intanto davanti a me e ai monaci presenti ratifica la tua decisione con un documento scritto di tua mano".

A questo punto Achille ha letto il documento di professione scritto e firmato di suo pugno e al quale, sull'altare, ha apposto un segno di croce. Poi l'ha mostrata all'Abate e ai monaci presenti e l'ha nuovamente riposta sull'altare, dopo di che ha cantato una volta il "*Suscipe*", al quale la comunità ha risposto con il "*Gloria Patri*".

L'Abate ha quindi invitato tutti alla preghiera. Dopo un congruo spazio di raccoglimento ha concluso: "Rivolgi il tuo sguardo sul nostro fratello D. Achille che desideroso di approfondire gli impegni di fedeltà che la tua chiamata gli impone, si consacra con l'osservanza dei voti al tuo servizio nel nostro monastero. Fa' che vivendo con generosità e pienezza quanto ti ha promesso trovi in questa sua esperienza monastica una partecipazione più valida a quel mistero di redenzione nel quale desidera entrare pienamente, e possa così sperimentare cosa vuol dire non avere nulla più caro di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, al quale è gloria nei secoli".

Infine il Maestro dei novizi ha portato l'abito monastico, ossia la tonaca, lo scapolare e il mantello, con cui l'Abate ha rivestito il neo-professo, dicendo: "Ricevi quest'abito monastico e conserva nel cuore fedeltà al Signore che ti è ricordata da questo segno".

In questo momento è scoppiato un prolungato battimano, non previsto dalle rubriche, segno della partecipazione affettuosa dei presenti, e una sorta di anticipo degli auguri che avrebbero poi rivolto ad Achille alla fine della S. Messa. C'è poi un'altra cosa da sottolineare. Achille aveva espresso al il desiderio di cambiare il nome (come si usava prima del Vaticano II), anche come segno di cambiamento totale. Dopo il Concilio ha prevalso però l'uso di conservare il nome del Battesimo, per cui l'Ab. Donato gli ha concesso di aggiungere un secondo nome, quello di Giovanni Battista, scelto dallo stesso Achille a ricordo del Precursore di Cristo e grande modello di vita monastico-eremitica. La scelta ci è parsa oltremodo felice, anche perché è lo stesso nome del primo abate e costruttore del nostro monastero, ossia P. Giovanni Battista Ceci.

Il Rito della Professione Temporanea è terminato con l'abbraccio fraterno all'Abate e alla comunità mentre si cantavano le parole del salmo: "Tra fratelli concordi". La S. Messa è poi continuata come al solito.

Ma gli auguri, in questo giorno, sono andati anche a D. Mauro che oggi, oltre che a celebrare il suo onomastico, compie ben 72 anni di Professione monastica. È bello vedere, da una parte, un giovane che inizia la sua esperienza e, dall'altra, un anziano che è giunto a un così ragguardevole traguardo.

E infine, gli auguri sono stati estesi anche al giovane Erasmo D'Angelo, di Ginosa (Ta), che oggi inizia il Postulato: il Signore lo guidi nel suo cammino monastico e sostenga la sua generosità nel rispondere alla chiamata del Signore.

## **16-24 Gennaio 2012**

### **Esercizi spirituali della Comunità**

In questi giorni la comunità si è raccolta in un più intenso atteggiamento di ascolto e di preghiera. Già da tempo il P. Abate aveva notificato le date degli esercizi annuali, anticipati al mese di gennaio anziché la prima settimana di quaresima, come si era soliti fare da parecchi anni.

Gli Esercizi sono stati predicati P. Cesare Falletti O. Cist., priore della comunità monastica di Pra' d Mil, in Provincia di Cuneo, appartenente alla Congregazione Cisterciense di Lerins.

Tema della predicazione: "Il libro dell'Apocalisse", che P. Cesare ci ha fatto veramente gustare. Ha proceduto per ordine nei primi capitoli e poi, necessariamente, è passato agli ultimi. Naturalmente i riferimenti alla nostra vita monastica erano continui, data che egli la vive ormai da quarant'anni.

Vogliamo ringraziarlo nuovamente anche da queste pagine e raccomandare ancora la nostra comunità alle sue preghiere.

Approfittiamo per dire il nostro ringraziamento anche a D. Giovanni Intini, di Noci, attualmente padre spirituale nel Seminario regionale di Molfetta, che quest'anno ci predica il Ritiro mensile attorno al libro del Deuteronomio.